

## SENTIERO DEI 2000

Sapevamo che sarebbero passati: e sarebbero stati in parecchi.

Noi eravamo in sei: tutta la brigata.

Eravamo saliti sino ai 2000 ed adesso la neve ci sembrava persino comoda, dato che finalmente vi eravamo distesi sopra.

Il Brigadiere ci aveva divisi in due gruppi ed aveva disposto che il primo gruppo - posto più in alto - avrebbe lasciato passare la "staffetta", che sarebbe stata fermata dal secondo, dopo avvenuto il fermo del "grosso".

Io - in basso - invidiavo quelli dell'altro gruppo che avrebbero avuto modo d'impegnarsi maggiormente.

La notte, il freddo, l'attesa: ce n'era abbastanza per tendere i nervi.

Il tempo, in quel buio, sembrava attardarsi e noi lo si sentiva scorrere ostile e di malavoglia: sembrava che fosse dalla parte degli "altri", che volesse interporsi fra noi e loro, distanziarci... salvarli!

Quante idee strane passano in momenti simili!

Poi - ad un tratto - qualcosa si sveglia lassù: sono grida, qualche sparo, imprecazioni.

Il tempo ora precipita: il silenzio d'improvviso è scivolato via, è svanito: si stagliano nella notte alti "molla, molla", rispondono acuti ed affannati "maledetti, figli di porci ...". Dicano quel che vogliono: noi li abbiamo in trappola! I nostri li hanno di fronte: non possono sfuggire, a meno che non tentino la scarpata ovest per poi prendere il sentiero delle valanghe o tornare indietro.

Preferiscono il pericolo delle valanghe. Mollano le bricolle e si disperdono giù per la scarpata.

Anche quelli della staffetta hanno udito tutto alle loro spalle ed affrettano il passo, ansimano, corrono: ma per questi ci siamo noi!

Il sentiero scavato a mezza costa nella montagna ce li conduce inconsapevoli e senza possibilità di fuga. Li avremmo tranquillamente fermati e l'operazione sarebbe finita là. Né pietà né odio: nessun sentimento.

Ma il più anziano di loro nel correre inciampa, cade, scivola su una roccia da pochi metri: quando lo solleviamo lancia un urlo di dolore. Qualcosa dentro di lui s'è rotta: il sangue, che vien giù dal viso lacerato mi chiazza la divisa di macchie scure come la notte che ci sta attorno.

Lo facciamo alla meglio, lo issiamo su una barella di giacche, cinghie e alpenstock e ci avviamo verso valle, dove le stanze calde della caserma ci aspettano.

E' stato un bel colpo ci diciamo fra noi. L'uomo si lamenta.

Le numerose bricolle legate fra loro scivolano come slitte sulla neve: i colleghi le tirano scherzando, qualcuno vi si mette a cavalcioni. La caserma è sempre più vicina.

I colleghi ora cantano. Il vecchio si lamenta. Gli tocco la fronte e ritraggo la mano bagnata di sudore freddo e di sangue.

"Bel colpo, Brigadiere" - "Bravi, ragazzi": è una grande soddisfazione.

Ogni respiro dell'uomo è un rantolo, un lamento. Ha sfacchinato per giorni, si è trascinato sulla neve come un orso di montagna: adesso ha perduto anche la bricolla. A casa lo aspettano: vi giungerà col sangue sul viso, una smorfia e qualcosa di rotto nel corpo: questo è un grande dolore!

Così continuo a scendere fra una gioia che fra poco diventerà tripudio ed un dolore che fra poco diventerà disperazione.

Mi viene una gran voglia di lasciare andare questa bricolla umana e correre dietro a trascinare quelle di tabacco... ma non riesco a lasciare questo peso che già quasi mi sloga il braccio. Ad ogni passo mi sembra mi si lacerino i muscoli, quasi quel dolore mi avesse contagiato e conquistato!

Si scende ancora. Qualcuno si offre di darmi il cambio: no, lo porterò sino a giù. Divido con lui questo dolore: vorrei poter dividere con lui la nostra gioia ...e la discesa continua.

Ed io continuo a scendere sotto il peso della mia pietà e leggero per l'allegrezza di aver ben compiuto il mio dovere.

E così - quasi sospeso - l'attimo diventa triste e mi si mostra puro, come la vita che scorre ...

Antonio Nicolosi